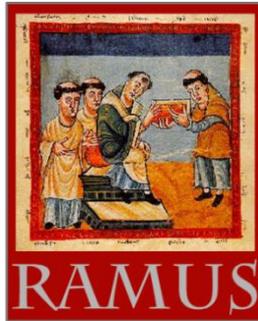




Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Dottorato in

**Ricerche e Studi sull'Antichità,
il Medioevo e l'Umanesimo, Salerno**

Curriculum 2

CICLO XXX

Abstract della Tesi di Dottorato

*Limite e possibilità del λόγος. Metodo dialettico e potenzialità teoretiche della
contraddizione nel De Primis Principiis di Damascio*

Coordinatore

Ch.mo Professore
Giulio d'Onofrio

Candidata

Ilaria Grimaldi
Matr. 8801100002

Tutor

Ch.mo Professore
Michele Abbate

Co-Tutor

Ch.ma Professoressa
Angela Longo

Anno Accademico 2017-2018

La presente tesi di ricerca ha in oggetto il *De Primis Principiis* di Damascio, filosofo neoplatonico del VI secolo d.C., ultimo scolarca della Scuola platonica di Atene. L'obiettivo del lavoro consiste nel proporre una lettura del trattato aporetico capace di bilanciare tra loro il momento 'dialettico-negativo' della teorizzazione metafisica damasciana – chiaramente implicito nella denuncia del πέρασ τοῦ λόγου ('limite del pensiero-linguaggio') – e il momento 'dialettico-positivo' – legato alla δύναμις che il pensiero-linguaggio possiede e che ne dimostra l'*operatività* e la *possibilità* anche relativamente al tema dell'ineffabilità dei Principi.

Il capitolo primo di questo lavoro analizza la condizione di *non-relazionalità* dell'Ineffabile e la conseguente impossibilità di strutturare una trattazione metafisica sistematica e un linguaggio protologico coerente. La più rilevante conseguenza derivante dalla natura irrelata dell'Origine indicibile è l'*ateticità* che la connota, da intendersi sia in termini metafisici, sia più precisamente in termini concettuali e linguistici come *insignificabilità* e *anonimia* dell'Ineffabile; pertanto, l'indagine che verte sull'Origine indicibile è segnata da una preponderante *componente a-epistemica*. Quest'ultimo aspetto è esaminato alla luce dei possibili significati del verbo ῥαψωδέω impiegato dal filosofo per assimilare alla rapsodia il discorso vano e, per certi versi, delirante sui Principi inconoscibili e indicibili.

Il capitolo secondo sviluppa un'analisi comparata delle aporie epistemologiche sul πάντη ἄρρητον, ἴν-πάντα e ἴνωμένον. Tale tipologia di indagine consente di osservare che l'ineffabilità tematizzata da Damascio nella trattazione del problema gnoseologico si configura come *criterio di determinazione* dell'ordine gerarchico delle ἀρχαί, funzionale alla definizione del sistema di progressiva derivazione dei Principi a partire dal Totalmente Ineffabile. Il secondo dato che emerge è che l'ineffabilità è un tema trasversale e onnipervasivo, tale da toccare secondo diverse gradazioni tutti i Principi postulati dal filosofo.

Il capitolo terzo propone lo studio di ἔνδειξις ('indicazione') ed ἐνδείκνυμι ('indicare') come percorso di ricerca alternativo rispetto agli orientamenti ermeneutici contemporanei e più affermati sul tema dell'ineffabilità nel *De Principiis*. Dinanzi al problema dell'ineffabilità dei Principi l'indicazione sembra assolvere a tre determinate funzioni: in primo luogo essa si delinea come strumento di rilevamento del problema, marcando il senso della natura limitata, deficitaria e congetturale del pensiero-linguaggio dei Principi; in secondo luogo, l'indicazione si attesta come strategia provvisoria di risoluzione del problema, ossia come espediente temporaneo di arginamento dello stesso. Sotto tale punto di vista, ἔνδειξις si delinea come fondamentale τρόπος di pensabilità e dicibilità dell'ineffabilità della realtà prima. Difatti, il *metodo endeictico* (espresso con i costrutti linguistici κατὰ ἔνδειξιν, πρὸς ἔνδειξιν e διὰ ἔνδειξεως) è ampiamente impiegato da Damascio nella trattazione dei Principi. Se da un lato il metodo endeictico sembra essere per certi versi affine al

metodo allusivo annoverato da Proclo nella *Teologia Platonica*, dall'altro è rilevabile la continuità – non priva di problematicità – strategica, retorica, metodologica e teoretica tra il *metodo endeictico* e i *metodi analogico* e *ipotetico-congetturale*. Infine, l'‘indicazione’ si presenta come ‘luogo’ di manifestazione della necessità di andare oltre le norme della referenzialità connessa all'intelligenza logico-proposizionale oggettivante e determinante. Secondo tale significato, l'‘indicazione’ lascia cogliere l'intrinseco valore anagogico che possiede e in ragione di ciò dimostra di svolgere un'importantissima operazione ostensivo-rivelatrice della verità suprema sui Principi, a sua volta riconducibile ad una forma espressiva dei Principi che è di natura esoterica e mistico-ispirata.

Il capitolo quarto esamina diverse coppie concettuali di opposti costituite da specifici termini e nozioni ‘intrinsecamente dialettici’, con funzione di *mediae voces*. In tale prospettiva di indagine è introdotta la disamina sulla duplicità ‘paradigmatica’ di τὸ οὐδέν (‘il nulla’) e del connesso κενεμβατεῖν (‘camminare nel vuoto’), la riflessione su ὑπόνοια e ὑπονοέω, indicanti tanto l'imprecisa pratica del congetturare i Principi, quanto il ‘sentore’ e la ‘sovraintuizione’ degli stessi. Caratterizzati da una significativa ‘portata dialettica’ risultano anche ἔνδειξις ed ἐνδείκνυμι nella doppia accezione di riferimento indeterminato alla dimensione principiale e di strumento di disvelamento della stessa. Infine, si presenta ambivalente anche la stessa natura dell'Ineffabile irrelato e insieme, assolutamente prossimo e immanente all'individuo; altrettanto leggibile secondo i caratteri della dualità dialettica sembra essere lo *status* della ψυχή umana, completamente scissa dal Totalmente Ineffabile, ma anche dotata di una superiore facoltà mantica che le consente di divinare l'ἀρχή primissima anteriore alle nozioni di causalità e principialità. In tal senso l'anima è ‘santuario ineffabile’ che ospita e custodisce, in maniera indicibile, l'abissalità dello stesso impenetrabile ἄρητον.

Nell'opera di Damascio la certezza del coglimento superiore dell'Origine si scontra e si sintetizza con l'impossibilità di darne conto definitivamente col pensiero e con la parola. In ragione di ciò tale tesi ha inteso dimostrare che il fine dell'aporetica damasciana è quello di recuperare complessivamente il senso della struttura dialettica, semanticamente duplice, intrinsecamente ambivalente della realtà che si manifesta di riflesso nella stessa scelta dell'aporetica come genere letterario più appropriato alla trattazione delle ἀρχαί.

Chiude la tesi una bibliografia ampia e aggiornata sui più recenti studi dedicati al *De Principiis* e prodotti nell'ambito del panorama internazionale delle ricerche sul Neoplatonismo tardo-antico.

This dissertation discusses Damascius' *De Primis Principiis*, the main writing of the last scholar of the Athenian Platonic school in the sixth century AD. The aim of the work is to propose an interpretation of the aporetic treatise capable of balancing both the 'dialectical-negative' moment and the 'dialectic-positive' moment of Damascian metaphysical theorization. The first moment is clearly implicit in the denunciation of πέρασ τοῦ λόγου ('limit of thought-language'), whereas the second is linked to the δύναμις that the thought-language possesses and that demonstrates its feasibility and possibility also concerning the topic of the ineffability of the Principles.

The first chapter of this research work analyses the non-relational condition of the Ineffable and the consequent impossibility of structuring a systematic metaphysical treatise, as well as a coherent language concerning the Origin. The indeterminate character is the most relevant consequence deriving from the unrelated nature of the unsayable Principle. The Ineffable has indeed no location, both in metaphysical terms and in conceptual-linguistic terms – that is to say that the *insignificability* and *anonymity* characterise the Ineffable. Therefore, the investigation about the unsayable Origin is marked by a preponderant *a-epistemic component*. This last aspect is examined in the light of possible meanings of the verb ῥαψοδέω used by the philosopher to assimilate to rhapsody the vain and in some ways delirious discourse on the unknowable and unsayable Principles.

The second chapter develops a comparative analysis of the epistemological aporias on πάντα ἄρρητον, ἔν-πάντα and ἠνωμένον. This type of investigation makes possible to observe that the ineffability thematised by Damascius in the treatment of the gnoseological matter is configured as a criterion for determining the hierarchical order of the ἀρχαί. The criterion we are here discussing is functional to define the system of progressive derivation of the Principles from the Totally Ineffable. The second finding of the analysis conducted in the chapter is that ineffability is a transversal and all-pervasive theme, such as to touch, according to different grades, all the Principles postulated by the philosopher.

The third chapter focuses on the study of ἔνδειξις ('indication') and ἐνδείκνυμι ('indicate') as an alternative search key compared to the contemporary and more consolidated hermeneutical guidelines on the topic of ineffability in the *De Principiis*. In regards to the question of the ineffability of the Principles, the indication seems to fulfil three specific functions: first, it emerges as an instrument for detecting the problem, marking the sense of the limited, defective and conjectural nature of the thought-language of the Principles; secondly, the indication is attested as a temporary strategy to solve the problem. In fact, it is a provisional expedient to contain the difficulty of thinking and saying the Origin. From this perspective, the ἔνδειξις shows to be a

fundamental *τρόπος* able to make the ineffability of the first reality thinkable and sayable. Therefore, the endeictic method (expressed with the linguistic constructs *κατὰ ἔνδειξιν*, *πρὸς ἔνδειξιν* and *διὰ ἔνδειξιν*) is widely employed by Damascius in the treatment of the Principles. On the one hand, the endeictic method seems to be in some ways similar to the allusive method mentioned by Proclus in *Platonic Theology*; on the other hand, we can observe strategic, rhetorical, methodological and theoretical continuity between the endeictic method and the analogical and hypothetical-conjectural methods. Finally, the 'indication' displays the need to go beyond the norms of referentiality ascribable to the objectifying and determining logic-propositional intelligence. According to this interpretation, the 'indication' allows us to grasp the intrinsic analogical value that it possesses – the indication demonstrates that it carries out a very important ostensive-revealing operation of the supreme truth on the Principles. In this case the indication is connected to an expressive form of the Principles which is esoteric and mystical-inspired.

The fourth chapter examines several conceptual pairs of opposites made up of specific 'intrinsically dialectical' terms and notions, with the function of *mediae voces*. In this perspective is introduced the discussion of the 'paradigmatic' duplicity of τὸ οὐδέν ('the nothing') and of the connected *κενεμβατεῖν* ('walking in the void'). Moreover, we discuss *ὑπόνοια* and *ὑπονοέω*, indicating the imprecise practice of conjecturing the Principles, as the 'hint' and the 'over-intuition' of the same. Also *ἔνδειξις* and *ἐνδείκνυμι* are characterized by a significant 'dialectical nature'. In fact, 'indication' and 'indicate' can be considered in the double meaning of an indeterminate reference to the principial dimension and in the meaning of an instrument useful to unveil the Principles. Finally, the same nature of the Ineffable is also ambivalent: on the one hand, it is absolutely not related, on the other hand, it is close and immanent to the individual. In a similar way, the *status* of human *ψυχή* seems to be dual in dialectical sense; it is completely separated from the Totally Ineffable, but at the same time, the human soul possesses a superior mantic faculty that allows it to divine the First Principle anterior to the notions of causality and principality. For this reason, the soul is an 'ineffable sanctuary' which preserves, in an unsayable way, the impenetrable *ἄρρητον*.

In the *De Principiis* the superior grasp of the Origin contrasts and interacts with the impossibility of defining it adequately with the thought and with the word. Consequently, this dissertation has been intended to demonstrate that the aim of the Damascian aporetic is to recover the sense of the structure of reality that proves to be dialectic, semantically dual, intrinsically ambivalent. Precisely, this structure is reflected in the use of the aporetic as the most appropriate literary genre to the treatment of *ἀρχαί*.

The research work is closed by a wide and updated bibliography on the most recent studies dedicated to *De Principiis* and produced within the international background of research on late-antique Neoplatonism.